

Salve padre Luciano, buonasera,
Grazie per la lettera e per il suo sempre genuino sentimento di viandante. Io credo che quel un per cento, corrisponda alla porta stretta di cui parla Gesù nel vangelo. Non vorrei vantarmi ne' fare la vittima pero' tutta la mia vita s' e' basata proprio su quel poco, su quel piccolo un per cento, e' stata dura e a volte penso che non so come ho fatto! Per fortuna quella piccola scintilla di speranza e' rimasta sempre accesa pur nei tanti incubi, nelle salite e discese dell'oceano del Samsara che ho incontrato.

Quando presi in considerazione la porta stretta di Gesù tante cose cambiarono
Grazi e buonanotte Landi Vanni. <landivanni@libro.it> Forli 19/07)

* * * * *

Caro padre Luciano, stamattina trovando la sua lettera ho atteso il momento serale per leggerla e meditarla, e ora eccomi a dirle qualcosa di mio, come lei stesso ci invita a fare e di cui le sono/siamo grati.

Lei parla di novantanove dubbi e un germoglio di speranza, per me è sicuramente un po' peggio, perché i miei dubbi riguardano anche quello stesso germoglio, che ogni volta che prova a rinascere, sembra ripiegarsi subito su di sé, e avvizzire.

Il mio dubbio è sempre più riassumibile in una frase, che fra il resto è la sigla di uno fra i più bei programmi di rai3, Che ci faccio qui? di Domenico Iannacone.

Che ci faccio qui?

Mi sento ormai in completa dissonanza col mondo che mi sta intorno, inutilizzabile e sbagliata, figlia di un altro tempo che mi rende la lettura dell'oggi faticosa e straniante. Ho sessantasette anni, ad agosto ne compirò uno in più, eppure mi sento vecchissima, in rapporto a un mondo che non sento corrispondermi altro che nella virtualità di alcuni contatti amicali, a di altri per fortuna reali, come mia figlia Irene e mia mamma ottantottenne. E anche lei padre Luciano, certo!

Eppure sento ancora, con la stessa passione di sempre, risuonare in me le parole di Alexander Langer ad Assisi, quando trasformava il motto delle moderne olimpiadi "citius, altius, fortius" nell'esatto contrario: lentius, profundius, suavius, parole che un'altra bella trasmissione tv ha riproposto oggi all'ascolto.

Ma quella che sento mancarmi e su cui riflettevo stamattina, è la fiducia nell'altro, la serena e curiosa attitudine con cui mi accostavo al mondo a venti o trent'anni, seppure già allora ferita dalla consapevolezza del "tradire" come attitudine umana quasi di norma, poiché sempre in grado di darsi un'auto-justificazione inoppugnabile.

Oggi non riesco più a considerare l'agire umano degno di questo nome. E sento come un rispecchiamento del basso con l'alto, del continuo mercanteggiare per avere avere avere... soldi, quasi come diritto naturale, anche contravvenendo a regole sancite tra le parti, sia in alto che in basso. In questo modo stravolgendo vite altrui per cui l'indifferenza, l'altro aspetto del vivere oggi la comunità, agisce da cancellino per eventuali scrupoli nel procedere, sui destini altrui, come carrarmati.

Purtroppo è anche mia esperienza personale in quanto colpita da questo sistema, ometto di descrivergliela perché mi fa male e non voglio solidificarla, ma che protraendosi ormai da mesi, e la cui causa è appunto il rispecchiamento di cui sopra, ormai abilitante ogni ingiustizia e cattiveria, sta rendendo sia a me che a mia figlia molto duro e precario il vivere. Perché purtroppo il nostro è ancora a tutt'oggi un percorso improntato al rispetto delle regole e alla rettitudine esistenziale, semplicemente così, poiché da sempre abbiamo vissuto in tal modo e non saremmo capaci di fare altrimenti.

Ma proprio rimettendo a posto un cassetto, stamattina, mi è venuto in mano un piccolo oggetto che l'altra notte cercavo, pure non ricorrendovi da anni, ma disperata com'ero lo sentivo come un'ancora di salvezza, senza tuttavia trovare quello, in particolare, cui avrei desiderato ricorrere.

Ebbene, stamattina mi si è materializzato tra le mani il rosario della mia Prima Comunione.

Solo ho notato che le parti metalliche erano annerite, allora l'ho pulito con un sistema casalingo, immergendolo in una ciotolina con acqua, succo di limone e bicarbonato. Ed il risultato mi pare buono, ora brilla e stasera, quando finalmente il silenzio calerà su questo stanco e rumoroso rione, lo terrò tra le mani e lascerò che il mio cuore esprima ciò che continua, come un sottile e forte legame, tra quella bambina e Colui che ne ha protetto e amato l'esistere. E il piccolo germoglio rialzerà il capino, e chissà, forse prenderà la forma di un fiore.

Grazie di cuore anche per questa possibilità di scambio, tengo anche lei nel cuore e nella preghiera!

Buona serata - Patrizia Gallo <alkea2552@hotmail.it> (Napoli 20/07)

Patrizia, Grazie per il tuo commento a cui esprimo la mia partecipazione. Siamo tutti collegati, granellini di un rosario di umiltà e di speranza, confluendo tutti nel seno maternità della vita, redenti dalla croce. "Che faccio qui?". Perché le stelle continuano a brillare imperturbate nel cielo, mentre nella notte della terra la speranza dei deboli è spenta dall'avidità dei forti? Patrizia, ti chiedo il tuo benessere per pubblicare sul sito il tuo e altri commenti. In attesa di risposta: Grazie. p. Luciano

* * * * *

Buon giorno padre Luciano.

Mi piacerebbe avere un colloquio con lei, ma mi sembra di capire che il prossimo mese non sarà in San Babila. Potrò venire in via Palermo? Domenica andrò in montagna e tornerò il 2 agosto. Se fosse possibile verrei nei giorni successivi.

La sua lettera mi è piaciuta molto. I 99 dubbi mi accompagnano sempre.

Io sono la coordinatrice della Comunità di Meditazione Cristiana. Ci siamo conosciuti anche in un'occasione in cui è venuto a parlare in Santa Maria Assunta a Turro.

Anche la nostra comunità organizza un incontro per i giovani a settembre. Quando verrò ne potremo parlare e così mi potrebbe dire se ritiene di far conoscere l'iniziativa anche ai giovani che frequentano la sua comunità.

Grazie e spero a presto Fiorenza (Milano 20/07)

* * * * *

Mi conforta un sacerdote che parli di dubbi mettendo l'accento sull'ultima parola: Speranza. Nella mia felice ignoranza di fronte alla Sapienza Divina non davo tanto importanza alla Speranza ponendola come ultima dopo la fede e la carità.

Ora la sperimento come quella mano sempre pronta a rialzarmi quando guardando me e le brutture della piccolezza umana mi indica il punto fisso su cui volgere gli occhi. Ed allora nell'Infinito oceano della Bellezza Divina dico che bello Signore che c'è l'Altezza, la Profondità, la Larghezza, la Lunghezza, la Sommità, l'Infinito e questo mi basta e mi dà la pienezza anche laddove i novantanove dubbi mi parlano di vuoto.

Nella visione dei fiori così variegati in mille colori che mi circondano la stanzetta del villaggio in cui mi trovo e che mi salutano quando esco dalla porta, nel fruscio del vento che mi parla sempre e sempre di Lui, nelle rondinelle che hanno fatto il nido proprio vicino alla mia stanzetta che vanno e vengono per portare il cibo ai loro piccolini che felici cinguettano, nelle farfalle che svolazzano attorno e sembrano farti da corona, nel mare in cui mi perdo e da cui mi sento completamente circondata, nelle voci dei miei fratelli a cui parlo dentro di me e dico vi amo perché e solo perché siete Suoi Figli, in tutto questo quella piccola percentuale mi parla del Suo Infinito Amore che mi consola e mi fa dimenticare dei novantanove dubbi, lasciando spazio alla Speranza che Lui È e noi in Lui.

Buona estate Padre e grazie delle sue riflessioni, anche queste che mi parlano sempre dell'Amore.

Un abbraccio, Rosaria D'Ascoli <rosaria.o12006@gmail.com> (21/07)

Rosaria, Grazie del tuo commento a cui la mia condivisione. La bellezza di un fiore e l'orrore di un bambino che muore di fame mi tengono sempre sul crinale. So che vedendo solo una delle due scene la risposta si fa più facile. Mentre il vedere e l'una e l'altra trattiene sul crinale. Passa la differenza del cristiano che fa la comunione contento perché sa a memoria il catechismo, e quello che fa la comunione tribolato dal fatto di sapere solo a memoria il catechismo. Quando, tribolato dal constatare di sapere solo a memoria e mi prende lo sconforto, guardo uno stelo d'erba che ce l'ha fatta a spuntare dalla crepa dell'asfalto, e mi dico: Sì, è possibile!. Rosaria, posso pubblicare il tuo commento sul nostro sito? Attendendo tua risposta, Grazie! p. Luciano

* * * * *

Nella Divina Commedia San Jacopo interroga Dante sulla speranza .Il poeta risponde che la speranza è l'aspettare la gloria futura che è beatitudine eterna. Noi tutti che ci professiamo cristiani ,non senza dubbi,abbiamo speranza di ritrovarci alla fine della Storia in un mondo migliore dopo aver percorso il nostro arco di vita temporale con merito e sostenuti dalla grazia. San Paolo nelle parole che citi mi sembra molto attuale. Sperare significa desiderare il futuro senza poter vedere e il limite del ns tempo compresa la brutta notizia che viene dalla Cina è proprio quello di non avere più desideri e quindi di non avere speranza. Il calcolo sul controllo delle nascite non è nuovo in Cina ma è presente abbondantemente alle ns latitudini visto il calo demografico che attraversa tutto l'occidente che sembra dettato da una non speranza nel futuro e rivela un attaccamento al ns benessere materiale (Un frigo in più e un bimbo in meno),benessere che comunque è precario e che ha trasformato questo pianeta in una pattumiera. Rimangono i novantanove dubbi ma conviene avere tanti dubbi in un mondo dove le certezze hanno prodotto Auschwitz. Luisa Manolo <monolorenato0@gmail.com> (Lodi 21/07)

* * * * *

Buonasera padre Luciano,

grazie per la sua lettera “La fede: il novantanove per cento è dubbio, l’un per cento è speranza”.

L’ho letta con molto interesse. Le scrivo di seguito il pensiero che ha suscitato in me:

- Il certo “è” apparentemente. L’incerto, il mutevole assomigliano invece al nostro vero presente.

Ciò che è 'certo' appare immobile, immutabile, e dunque senza perdita. Un po' come il cadavere, il corpo che abbiamo ucciso, ci appare sotto il nostro dominio, ma l'evidenza è che va in putrefazione, muta, si disperde. E ogni uccisione ha molteplici ricadute, senza reale dominio.

Dio è quella volontà, che spesso avvertiamo come 'altra', che invece ai cadaveri è capace di ridare vita. -

In attesa di leggerla di nuovo presto, le invio i miei cordiali saluti.

Armato Leonardo <armato.leonardo@libero.it> (Palermo 21/7)

Leonardo, Grazie per il tuo commento alla lettera. La scoperta nobile che ci auguriamo di poter fare tutti nell'arco della vita è che l'uomo è più grande del suo "io". Dallo spiraglio o soglia di quella scoperta il sentore della presenza di Dio. Un sapiente indiano ha paragonato quell'attimo all'esperienza di un pesce che sbattuto fuori dal mare, forse da un'onda sollevata dal vento, quando ricade nell'acqua, s'accorge che c'è il mare. Una domanda: posso pubblicare nel nostro sito il tuo commento insieme con quelli di altri? Attendendo risposta: Grazie. p. Luciano

* * * * *

Buongiorno padre Luciano, da alcuni anni ricevo le sue lettere, pur non potendo partecipare di persona ai vostri incontri, per la distanza (vivo in provincia di Asti) e per gli impegni di lavoro.

Il messaggio dedicato alla frase di Paolo, " il termine della legge è Cristo ", mi ha colpito e provocato pensieri e incertezze. Ora dopo la sua ultima, sul germoglio della speranza, prendo coraggio e tento di scriverle.

Nella mia condizione di battezzato con ascendenze ebraiche mi sono interrogato spesso sul senso e lo scopo della legge nelle nostre vite.

Vorrei citare per aiutarmi le parole di Margarete Susman, da " Il libro di Giobbe e il destino del popolo ebraico ", Giuntina.

Susman parte da Atti 9,3. Il Cristiano "è entrato in una nuova dimensione vitale, in grazia e fede".

Il popolo ebraico " in luogo della grazia e della fede si è riservato una terza dimensione, che partecipa di entrambe: la speranza. La speranza è il fiore della legge, ne scaturisce come dono divino e decisione umana...Essa ha legato la speranza nella salvezza con il continuare a esistere del popolo... L'unica domanda che verrà posta dal giudice celeste a ogni anima che comparirà davanti a lui suona, secondo un' espressione del Talmud " hai sperato nella salvezza?"

Sperare significa portare le proprie convinzioni, tra libertà e responsabilità, nel mondo reale, anche quando questo sembra crudele, privo di senso, le leggi inadeguate...e Dio nasconde il suo volto.

Fino al paradosso di Levinas, che ha scritto un breve saggio intitolato " Amare la Torà più di Dio "

(è nel libretto di Adelphi "Iossl Rakover dialoga con Dio", di Zvi Kolitz)

Per un cristiano può essere una prospettiva capovolta, bisogna immaginare un mando irredento, senza Cristo, in esilio, tutto il peso sulle nostre spalle...

Susman conclude, sulla speranza: " in essa si dimostra l'intera potenza di realtà della profezia. E' la realtà della vita umana sottoposta alla legge. Perché l'esigenza posta dalla legge, che è rivolta a ciascuna singola anima, non la si può adempiere nella breve, limitata vita del singolo; il singolo può solo amministrarla e, di vita in vita, di generazione in generazione, trasmetterla oltre all' intera comunità."

Cercare di applicare la legge non è quello che fa chiunque abbia delle responsabilità? Ad esempio nel mio lavoro, quando devo curare un malato terminale e problematiche etiche e mediche si intrecciano...ciò che possiamo fare è comunque insufficiente e inadeguato, ma dobbiamo farlo.

Insomma, non riesco a contrapporre grazia e legge, credo che le due prospettive, nei fatti, non siano inconciliabili come sembrano.

Vorrei andare brevemente a Paolo: in che senso il termine della legge è Cristo? È una frase che fa pensare. Penso a Giona che profetizza a Ninive.

È stato notato che Dio non gli detta le parole, Giona parla a Ninive secondo il proprio sentire. Dio salva la città e Giona non comprende. Dio fa crescere qiqaiion (per calmarlo traduce la nuova riveduta, lehaziil in ebraico, letteralmente liberare, salvare.) Qiqaiion muore, Giona si addolora.

Qiqaiion è, mi pare, cura.

Dare e ricevere cura, un contatto diretto, umano, è incontrare l'altro (se si vuole, Cristo) e permette di vedere le cose sotto una luce leggermente diversa. Forse questo è, per me, un possibile senso della frase di Paolo, il termine della legge.

Ora la saluto, e forse in futuro potrò incontrarla di persona...

Grazie - Valerio Panizza <val.panizza@gmail.com> (Asti, 21/07)

Valerio, Grazie per gli approfondimenti che mi hai condiviso sulle ultime due lettere. A volte sento affermare che l'Islam è la religione della fede nell'unico Dio, la Torà ebraica è la via della speranza verso la terra promessa e Cristo è l'incarnazione del Vangelo della carità. Ogni conoscenza focalizza un aspetto e per focalizzare un aspetto deve sfumare gli altri aspetti. Ogni conoscenza è un atto di volontà di volere mettere sul primo piano un aspetto e contemporaneamente di voler mettere in secondo piano i tanti altri aspetti. Ogni conoscenza non può che essere parziale. Quindi meglio non conoscere? Questa è la grande tentazione dell'uomo moderno che pretende di conoscere senza compromettersi e riduce la conoscenza alla nozione o appagamento del momento. E' anche la tentazione del mondo professionale: Io sono medico e non mi si addice lustrarmi le scarpe. Le conoscenze come attimi slegati. Uno potrebbe conoscere a memoria la Bibbia o il catechismo e sentirsi apposto. Se potessi invocare un risveglio nel mondo religioso oggi, è la spiritualità e la vitalità del tempo. Il tempo è l'agire dello Spirito. Nel messaggio trinitario del Vangelo, il tempo è l'ambiente divino in cui il volere e il conoscere non si riducono mai a "uno" e non si separano mai a "due". Così è di tutti gli opposti. La grandezza del Vangelo è quella di avere riconosciuto e testimoniato che il viaggio verso la terra promessa è già terra promessa, proprio mentre è vero viaggio di ricerca e di cambiamento. Il tempo è l'ambiente divino in cui la creazione del creatore e il vangelo della risurrezione attuato da Cristo si dipana nella policromia dei sentimenti. Cos'è il sentimento? E' conoscenza? E' volontà? Della conoscenza è la poesia. Della volontà è il perdono e l'amore. Ma non c'è poesia senza il ritmo del tempo, non c'è perdono e amore senza l'esperienza esistenziale della vita. Dio concepito e venerato fuori dal tempo è idolo che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode, ha bocca ma non parla. Così è molta religione. Valerio, quando ci possiamo incontrare? Una richiesta: posso pubblicare sul sito il tuo commento? In attesa della tua risposta: Grazie. p. Luciano

* * * * *

caro Padre Luciano, bella e illuminante la tua nota sui 99 dubbi!

La Fede, da San Paolo in poi, ha permeato e nutrito lo sviluppo del Cristianesimo, ed è basata sul non avere dubbi, i suoi leader ideologici hanno concluso: *credo quia absurdum*.

Il *De Propaganda Fide* ha portato grandi consolazioni individuali, ma non il miglioramento della convivenza civile - gli esempi sono stati anzi disastrosi, dall'Inquisizione al Papa Re. Guarda

guarda, anche nel caso del Principe Ukon, le Filippine Cattoliche si sono evolute come uno dei peggiori esempi, mentre il Giappone shintoista-buddhista-confuciano (senza Dio) uno dei migliori esempi - di qualità della convivenza umana.

In aggiunta, la Fede è identitaria per altre Religioni oltre al Cristianesimo, notamente l'islam.. le quali anche loro non fanno bella figura.

Che dire?

Tu certo sei un bell'esempio, hai preso ispirazione anche da altri modi di pensare rispetto a quelli che, come tu dici, sono nel DNA della nostra individuale tradizione.

E concludi però:

Il sentiero dell'esistenza umana si snoda lungo il crinale fra novantanove dubbi e un germoglio di speranza.

Molti oggi hanno paura di stare in piedi sul crinale davanti al non visto, all'ignoto. Il progresso in cambio offre all'uomo la possibilità di non lasciare spazio vuoto tra parola e parola, in modo da non lasciarsi prendere dal panico davanti al vuoto che le parole lasciano.

Umilmente, cambierei la tua parola PROGRESSO, e metterei quella, a me molto più cara, di CONOSCENZA.

Con l'amore, anzi la passione continua per la Conoscenza, rendiamo omaggio al Dio che è rappresentato nella Natura Divina che ci circonda (visione Zen) ed esercitiamo la qualità distintiva dell'Uomo (quella con cui abbiamo inventato Dio a nostra immagine e somiglianza), che è la sua capacità di delibare, analizzare ed elaborare l'esperienza sensibile, di sentirci tutti fratelli e partecipi della nostra esistenza come individui nella famiglia e nella società, di immaginare, di creare, ed anche di migliorare, con la (Cono-) Scienza, la condizione umana.

Contrasta questa visione con quella delle Religioni? Si e no. Tu capisci benissimo perchè.

Con affetto, Franco Cremante. <franco.cremante@gmail.com> (Varese 21/07)

Franco, con l'augurio che tu, Sumiyo e tutti i viventi di ogni specie del tuo giardino siano in buona salute. Grazie del commento alla lettera. Tante volte mi chiedo se l'ultimo tocco che qualifica l'uomo sia il conoscere, oppure il volere. Ovviamente è una domanda stolta, perché non c'è alcun volere se non c'è la conoscenza che mette in movimento la volontà. Tuttavia, persistendo, mi chiedo come mai mi sia messo in cammino per conoscere qualcosa mentre ancora non la conoscevo, se non ponendo un atto di volontà di conoscere?. Ma è proprio questo crogiolo che mi introduce a percepire che il volere e il conoscere sono intimamente uniti, ma non sono "uno"; e sono sempre distinti, ma non sono "due". Il nome di questo essere così è amore. Voglio testimoniare così la trinità divina: il Padre - la volontà, il Figlio - la conoscenza (logos), lo Spirito - l'amore. Franco, posso pubblicare il tuo commento sul nostro sito? Attendendo tua risposta, Grazie. Luciano

* * * * *

Caro padre Luciano, la tua lettera ha suscitato tanti emozioni diversi dentro di me. Santa Brigida, den heliga Birgitta, è stata sicuramente una donna particolare già per i suoi tempi. Aveva 11 figli ed era di famiglia molto benestante. Ha lasciato tutto per la sua vocazione e si è messa in viaggio portandosi solo una figlia. Il resto la conosciamo. Sono stata più volte nella sua casa a Piazza Farnese a Roma, dove tra l'altro alloggiavano anche i miei qualche volta che venivano a trovarmi. Mia madre si chiama Brita suo nome deriva da Birgitta. Non è stata una donna che rimarrà nella

storia per la sua vocazione ma a me, nel suo modo, ha dato tutto l'amore che una madre potrà dare, .Mamma adorava Italia e la cultura italiana, studiava l'arte e mi ha portato a visitare tutte le chiese di Roma. Ora ha fatto 100 anni a gennaio ed è molto stanca. Non ho potuto andarla a trovare a causa della covid-19, ma a settembre spero di poterla rivedere.

Si, sono diventata italiana a tutti gli effetti, me ne rendo conto. Nel periodo della lock-down mi sono accorta che il mio modo di vedere tante cose è radicalmente cambiata. Sarà anche l'età, ma non solo. Le modalità svedesi nella gestione della covid e poi nel momento cruciale di decidere di quale Europa vogliamo, mi hanno fatto sentire molto distante dalla mia patria. La tua lettera sull'identità e cultura mi ha molto colpita per questo motivo. Ho sicuramente una identità , identificazione svedese ma ho anche una identificazione italiana dato dalla cultura nella quale vivo da più di 45 anni.

Mi piacerebbe molto poter parlare di tutto questo e di altro e spero che la tua proposta di venire da noi si possa realizzare e che ci possa essere anche un momento per socializzare.

Ora mando semplicemente un affettuoso saluto con la speranza di un incontro "live" prima o poi.

Cecilia Waldekranz <cecilia.waldekranz@gmail.com> (Roma 25/7)

* * * * *

Caro Luciano, per lo più associo il dubbio all'indecisione che paralizza e non mi sembra cosa buona. La tua ultima lettera mi ha insinuato il dubbio che forse dovrei invece rivalutarlo. Mi sono posta una domanda: ma io che spazio lascio nella mia vita all'affiorare dei dubbi? Non è che spesso il dubbio affiora, ma solo talvolta lo lascio passare azionando il semaforo verde. Altre volte (quanto spesso?) aziono invece prontamente il semaforo rosso?

Qualche esempio: ma è il caso di usare le cassette che rendono infconde le formiche così te le togli di casa? O quella carta moschicida a cui restano appiccicate le farfalline che muoiono che è uno strazio, ma io salvo le provviste di pasta e farina? Semaforo rosso e il problema è risolto.

Da anni sono divisa tra scelte di vita più radicali che mi portino a stare più alla pari accanto alle persone povere e la vita con Pippo, mio marito, che non rinuncerebbe certo a scelte più gaudenti. E quindi spesso accantonano i dubbi e lo assecondo nel fare questo o quello. Mi conosco e so che, se un pensiero si fa strada nella mia coscienza, io non lo riesco a ignorare e devo agire di conseguenza. Quindi spesso il semaforo rosso scatta preventivo, per mantenermi sul crinale di un compromesso sostenibile. Va detto a onor del vero che in 48 anni di matrimonio il confronto tra me e Pippo è stato serrato e fecondo, quindi non è vero che ho negato preventivamente ogni dubbio che poteva creare spaccature, però è vero che so di non voler tirare la corda oltre un certo limite e quindi la mia natura più radicale viene zittita (e chi lo sa...forse meno male) da me stessa che ha scelto di condividere la vita con una persona come Pippo.

Rispetto alla chiesa cattolica i dubbi sarebbero davvero tanti, ma li ho congelati. Se li lasciassi filtrare so che metterei a rischio il mio ardente desiderio di partecipare alla mensa eucaristica. Per questo accetto cose che mi lasciano perplessa e cose che non mi piacciono proprio. Sto nella chiesa in quel modo subalterno e silente che spetta ,salvo eccezioni, alle donne e me ne sto. Non mi sembra cosa buona. Ma che fare? Grazie Luciano per lo stimolo a pensare che sono per me le tue lettere e grazie anche da Pippo a cui ho appena letto queste righe. Un caro saluto.....Maria Alacevich <marialacevich@gmail.com> (Genova 26/07)

Maria, Grazie delle considerazioni. Il dubbio ci appare come qualcosa che ci manca, da tempo sento il dubbio come una finestra aperta che mi salva dal chiudere le saracinesche della mia

sicurezza. Sento che il dubbio non è da superare per arrivare dove c'è solo sicurezza, ma è più mio - ciò che sono come uomo - che non la sicurezza. Usando le parole di Gesù: 29 giusti non portano in tutto il cielo la gioia di un solo peccatore che si converte. Ovviamente se poi io faccio del dubbio una sicurezza, ricado nella situazione di chi non sperimenta dubbi. Mi è molto evidente anche riguardo la tematica del vegetarianesimo, perché in natura questo non si dà. La natura trova la sua vitale armonia nell'equilibrio vita - morte. Un ciliegio produce nell'arco della sua esistenza un milione di semi vitali di cui uno farà germogliare l'albero successore e tutti gli altri semi sono dati all'alimentazione di infinite altre forme di vita. Come nel vegetale, così nella vita animale. A me il vegetarianesimo mi pare un volersi tenere fuori e sopra la natura. Vorrei promuovere invece il rispetto dell'equilibrio naturale partendo dal non forzare gli animali a un sistema di vita e crescita innaturali. Una settimana fa un giovane entrò in metropolitana tenendo al guinzaglio un bellissimo cane levriere. "In città non saprà mai di essere levriere", gli dissi. "Ma la lepre gliela compro io", rispose. "Viva o morta?". "Morta!". "Allora è un levriere di lepre morte!". Il vegetarianesimo è troppo sicuro di sé, troppo teso, mentre la natura è più distesa e materna anche quando distrugge. La vita non è vegetariana. Mentre vorrei promuovere il rispetto della naturale indole degli animali. Buona notte. Con tanta stima, p. Luciano